

---

# BOLLETTINO UNIONE MATEMATICA ITALIANA

*Sezione A – La Matematica nella Società e nella Cultura*

---

SALVATORE COEN

## Ascoltando Francesco Gherardelli

*Bollettino dell'Unione Matematica Italiana, Serie 8, Vol. 9-A—La Matematica nella Società e nella Cultura* (2006), n.1, p. 25–40.

Unione Matematica Italiana

[http://www.bdim.eu/item?id=BUMI\\_2006\\_8\\_9A\\_1\\_25\\_0](http://www.bdim.eu/item?id=BUMI_2006_8_9A_1_25_0)

L'utilizzo e la stampa di questo documento digitale è consentito liberamente per motivi di ricerca e studio. Non è consentito l'utilizzo dello stesso per motivi commerciali. Tutte le copie di questo documento devono riportare questo avvertimento.

---

*Articolo digitalizzato nel quadro del programma  
bdim (Biblioteca Digitale Italiana di Matematica)  
SIMAI & UMI*

<http://www.bdim.eu/>



## Ascoltando Francesco Gherardelli

Domande di SALVATORE COEN

*Caro Francesco, per partire dalle radici, penso possa essere gradito ai nostri lettori (ed anche a te) dare inizio a questa conversazione parlando di tuo padre, il matematico Giuseppe Gherardelli. Te la senti di farci un breve ritratto della sua personalità scientifica ed umana?*

Se mi chiedete di mio padre, non vedo altro che una figura luminosa e nella vita familiare e in quella di docente.

Nella presenza aderiva ad un modello, direi ottocentesco, magro, vestito di scuro, severo, invece la sua larga umanità usciva dagli schemi. Se un alunno non era preparato, gli chiedeva le ragioni del mancato studio e ne accettava con comprensione le giustificazioni, senza colpirlo con voti negativi e nessuno se ne approfittava.

All'inizio fermarono il suo brillante percorso nel mondo matematico gli anni della guerra 15-18, combattuta sul fronte, il fascismo, periodo buio per la ricerca, soprattutto sul piano internazionale, e un gravoso impegno d'insegnamento nel liceo.

Nonostante queste notevoli difficoltà mio padre continuò a lavorare nel campo della geometria algebrica con interesse costante: lavori brevi ma molto eleganti e chiari. Fu poi chiamato da Severi all'Alta Matematica, vinse un concorso a cattedra e andò a Pavia. Dopo due anni la morte troncò la sua attività.

Faceva parte della sua personalità una profonda cultura umanistica che gli veniva dai suoi studi liceali e così aveva solo amici letterati e con loro parlava alla pari di autori latini e di argomenti filosofici.

Tornando alla matematica, che fu d'importanza centrale nella sua

vita, come pure la sua famiglia, tra i lavori più rilevanti segnalo la caratterizzazione delle curve algebriche intersezione completa di due superficie.

Era profondamente antifascista e lo dimostrava la sua sofferenza quando doveva mettere la camicia nera il sabato per andare a scuola. Aveva trovato però il rimedio: si copriva con una pesante sciarpa e gli studenti si domandavano scherzosamente come mai il professor Gherardelli fosse sempre raffreddato quel fatidico giorno.

*Aldo Andreotti, allievo di tuo padre al Liceo, lo ricordava con affetto filiale. Carlo Pucci ci ha parlato, in termini simili, di Eugenio Garin che molto lo ha influenzato al liceo portandolo vicino ad una scelta di studi filosofici. Più volte ho sentito parlare con grande rispetto della professoressa Albanese. Erano veramente di livello così elevato i licei fiorentini dell'epoca? Ci puoi parlare della tua personale esperienza di studente secondario a Firenze, degli insegnanti, dei compagni di studio, di come era vissuto il fascismo allora da un giovane liceale?*

Ottimo il mio periodo liceale corrispondente all'alto livello degli altri istituti secondari fiorentini. In particolare ricordo un ambiente culturale vivace, brillanti i miei professori e alla stessa altezza il gruppo dei compagni che rimasero poi miei amici come Giovanni Spadolini, Renzo Franchini e Neri Capponi.

Per quel che ricordo, il fascismo era tenuto lontano dalla nostra vita di studenti mentre la mia famiglia, per antica tradizione socialista, era decisamente antifascista.

Dei docenti liceali ricordo il professore di filosofia Mario Manlio Rossi che stava per convincermi con il suo fascino a scegliere la sua disciplina.

*Sulle tue scelte professionali, sulla decisione di fare il matematico in che misura hanno avuto influenza la famiglia, la scuola, la tua sensibilità?*

La famiglia ha certamente avuto il suo peso sulle mie decisioni, però

mio padre non ha mai fatto pressione, né ha potuto seguire i miei studi perché è morto quando facevo il primo anno di università.

Quanto alla mia sensibilità, l'interesse per la matematica è nato con me, lo dimostra un episodio alquanto melodrammatico. Ad un esame di accesso alla quarta elementare, spinto dall'ambizione e dalla certezza di essere bravissimo, volli consegnare per primo il compito, ma, arrivato all'uscio mi accorsi di aver sbagliato e sul posto scoppiai in amari pianti, coinvolgendo tutta la scuola nella mia disperazione.



Fig. 1. – Francesco Gherardelli con i figli Giuseppe e Paola. Parco Nazionale di Shenandoah, Virginia, 1965.

*Ci puoi parlare brevemente dei tuoi anni universitari, dei tuoi maestri?*

All'università ho trovato docenti molto impegnati come Giovanni Sansone, analista, che fu figura di rilievo nella matematica italiana tra le due guerre, a Firenze diresse l'Istituto con un'attività costante. Ricordo anche Arturo Maroni, scampato alla persecuzione nazista, con il quale mi sono laureato e di cui divenni assistente.

Sono stato ricercatore all'Alta Matematica di Roma, dove Severi è stato un importante maestro per me, e poi a Parigi con una borsa di studio del CNR.

*Dopo il periodo dei tuoi studi universitari, il numero degli studenti delle università italiane è cresciuto moltissimo e sono cresciuti gli studenti di matematica, seppure con molti alti e bassi. Si assiste, però, in questi ultimi anni ad un calo di interesse dei giovani dei paesi occidentali (e certo anche italiani) verso lo studio della matematica, della fisica e della chimica. Pensi che questo sia dovuto alla nascita e crescita impetuosa delle scienze dell'informazione o che abbia anche altre cause?*

Riguardo all'attuale situazione degli studenti universitari di materie scientifiche di carattere teorico, è un po' difficile riuscire a capire le ragioni di un certo attuale disinteresse. Secondo me, la ricerca di uno sbocco di lavoro urgente ai giorni d'oggi fa sì che non prevalgano ideali fini a se stessi determinanti come ai miei tempi. Il fenomeno ha connotati tristi in quanto la spinta non è l'amore per la materia, ma un adattamento pratico.

Dobbiamo considerare anche che gli alunni universitari provengono da classi numerosissime (35/40 alunni) e quindi sono sfuggiti alla necessaria attenzione personale dei docenti, sono stati sottoposti ad orari molto pesanti (determinati dall'introduzione più approfondita delle lingue straniere) e, negli anni, caricati di compiti in modo eccessivo. Hanno così perso il senso della cultura e si sono limitati ad una comune superficialità. Difficile indagare altri fattori.

*Ti sembra che negli ultimi decenni, nei nostri corsi di laurea in matematica, siamo riusciti ad essere all'altezza delle richieste dei discenti e del doveroso compito di tramandare loro una grande eredità culturale?*

Quanto ai giovani certamente presenti con una volontà d'impegno e di passione, i docenti universitari sono stati senza dubbio all'altezza delle loro richieste. Difficile dire se questi stessi insegnanti hanno anche tramandato una grande eredità culturale perché oggi l'insegnamento è più razionale basato spesso sull'aridità dei tests.

*La pubblicazione dei sunti delle tesi di dottorato in matematica che questa rivista cura fin dalla sua nascita può dare informazioni preziose sul livello dei nostri dottorati, anche se per pronunciare giudizi probabilmente non basta questo solo genere di indicazioni. Quale è la tua impressione complessiva sull'andamento dei nostri dottorati?*

Senza altro sono da approvare tutte le iniziative di supporto all'insegnamento matematico, come la pubblicazione dei sunti delle tesi di dottorato.

*Pensi che la nostra attuale autonomia universitaria abbia avuto effetti positivi?*

Certamente positiva l'autonomia universitaria che consente di muoversi con libertà e con obiettivi ben mirati.

*I docenti universitari italiani, a coronamento di una carriera piuttosto pesante, godevano, una volta, di vasta discrezionalità nell'uso del proprio tempo. Naturalmente, si poteva usare questa libertà in modo improprio e c'è chi ne ha approfittato. C'è, tuttavia, chi gratuitamente ha agito anche al di fuori dei propri specifici interessi scientifici o universitari per l'interesse generale, mosso da senso civico, chi ha usato questa possibilità per toccare rami nuovi e diversi del sapere, chi ha dedicato molte risorse allo sviluppo ed alla divulgazione della scienza, chi ha reindirizzato i propri interessi culturali al bene generale del Paese (penso, tra i tanti, a L. Cremona, G. Peano, F. Enriques e molti altri anche in tempi più recenti).*

*Credi che questa visione del professore universitario avesse validità? Credi che potrebbe avere ancora validità?*

Oltre le iniziative citate, sono veramente da approvare le attività di quei docenti che hanno saputo coniugare il loro lavoro personale con partecipazione attiva allo sviluppo e alla divulgazione del pensiero matematico.

*Hai conosciuto Aldo Andreotti fin dalla vostra giovinezza e vi siete molto frequentati. Ci puoi parlare del matematico Aldo Andreotti? E dell'uomo, magari anche attraverso qualche episodio?*

Aldo Andreotti è stato un mio grande amico e un grandissimo matematico. L'ho conosciuto a casa mia perché allievo di mio padre che l'aveva influenzato in una scelta che è stata determinante in tutta la sua vita. A Roma è nata la nostra amicizia, sotto l'egida di Severi, continuata poi a Parigi dove vivevamo, entrambi borsisti, nella stessa pensione. Ricordo che, quando per cena facevano l'aborrita 'choucroute', Andreotti per primo ne avvertiva il profumo e allora, puntuale dal cortile, mi arrivava il richiamo: « Cecco » e questo significava che era necessario trasferirsi d'urgenza in una trattoria.

A Firenze abitava sul Lungarno, dove aveva lavorato il padre Libero, noto scultore, e di questa casa ho un ricordo particolare di scale e statue in originale sistemazione.

Molto giovane vinse un concorso a cattedra e dopo Torino fu chiamato a Pisa. Data la vicinanza con Firenze, mi fu facile conoscere in modo ancora più approfondito la sua straordinaria fantasia, la brillante capacità produttiva, la generosità e facilità di comunicazione sul piano scientifico. Si dedicava anche ad attività artistiche quali la ceramica e conservo due suoi prodotti: un bel vaso con sopra una gran fiammata e uno scimmione che non so a chi dovesse somigliare.

A Pisa Andreotti aveva una posizione di predominio sull'ambiente matematico ed è stato altrettanto importante nel mondo scientifico internazionale. Collaborò con matematici del più alto livello quali, H. Grauert, R. Narasimhan, T. Frankel, F. Norguet, A. L. Mayer, W. Stoll.

Pisa era diventata un centro di notevole rilievo e lì ebbi modo di incontrare A. Weil ed ebbi l'invito per un anno all'Institute di Princeton, soggiorno che significò moltissimo per me.



Fig. 2. – Da sinistra: F. Gherardelli, G. Darbo (in centro), J. Cecconi, G. Prodi (primo piano a destra). Genova, 1967.

Non mi sembra opportuno elencare i risultati di grande rilievo ottenuti da Andreotti in analisi complessa, ma non posso non segnalare i suoi metodi veramente originali, le tecniche usate allora poco conosciute in Italia, nonché il suo fascino sugli allievi numerosi e affezionati e il suo sereno rapporto con la famiglia.

Come amico, mi è sempre stato facile comunicare con lui, sul piano affettivo e su quello scientifico. Purtroppo la sua intensa vita è stata interrotta nel pieno svolgimento ed io sento ancora la mancanza di questo vero amico.

*Il ricordo di come Andreotti sapeva volgere le questioni matematiche più svariate in una loro limpida formulazione geometrica, mi suggerisce la seguente domanda. Pensi che le divisioni all'interno della Matematica siano da individuarsi specialmente nella diversità dei soggetti trattati o anche nel modo diverso di trattarli? Cerco di essere più chiaro con un esempio: la distinzione tra «analisti» e «geometri» pensi consista so-*

*prattutto nella diversità degli argomenti trattati ovvero anche nella diversa mentalità con cui sono affrontati?*

Ritengo sia sensibile la differenza tra geometria e analisi non nei mezzi e nei metodi, ma nella rappresentazione finale dei risultati.

*È una risposta assai interessante, da meditare.*

*Hai avuto modo di conoscere assai bene Carlo Pucci e di collaborare con lui per lungo tempo. Ci potresti parlare di lui, dei suoi raggiungimenti, del suo carattere, magari anche mediante qualche episodio particolare?*

Andreotti lavorava di notte (non poteva avvalersi di una specie di trono come Bach per sottrarsi alla confusione di quattro figli), invece Carlo Pucci si svegliava col gallo e mi tempeitava allora ad ore mattutine di telefonate, che invano mia figlia cercava di far spostare ad ore più possibili.

Con Carlo Pucci è stato un altro tipo di amicizia, iniziata con l'infanzia per ragioni di vicinanza di casa a Firenze, che il fato ha voluto continuasse anche a Genova dove io professore di geometria, caldeg-



Fig. 3. – A destra F. Gherardelli, Aula Magna dell'Università di Firenze, 1975.

giai la sua chiamata. Affittò un appartamento sopra il mio e la domenica si affacciava al terrazzo, s'invitava, scendeva con una bottiglia, bevavamo alla salute della matematica e quindi lui se ne andava riprendendo i resti, miserandi forse, della detta bottiglia.

Se confronto i due caratteri di queste due amicizie — Pucci, Andreotti — direi che sì, erano profondamente diversi. Pucci era interessato soprattutto all'organizzazione della società matematica, sempre attivo, con doti dirigenziali e una passione ferma e costante, occupatissimo a far funzionare i vari organi del CNR in cui si era coinvolto.

Profondamente laico, era uno scapolo senza problemi, con una strana vena di umorismo, un po' beffardo con se stesso, che si riconduceva forse al fatto che lui ricordava della sua infanzia: quando lo rimproveravano reagiva sempre ridendo. Ricordo che girava con una scassatissima Cinquecento, perché era un uomo semplice senza problemi di ostentazione.

Il mio rapporto con Pucci era curioso, in quanto mi dava degli incarichi (con le telefonate suddette) che io eseguivo sempre senza mai ribellarmi. Non mi dilungo sulla sua validità scientifica, certo notevoli sono stati i suoi risultati e, come docente, ricca la schiera degli allievi, fra i quali è da citare Giorgio Talenti.

*Ci piacerebbe molto ascoltare da te anche altri ricordi di matematici italiani e stranieri che tu hai avuto modo di conoscere. Quali sono le figure di grandi matematici del passato (anche prossimo) che più ti hanno colpito?*

Fortunatamente ho avuto un periodo di intensi contatti con grandi matematici. In Italia, un pensiero particolare merita Severi, ma un'intimità più stretta a livello personale l'ho avuta con André Weil, che, come Andreotti, potrei definire un genio.

Con naturalezza parlava molte lingue che non aveva imparato a scuola, ma con un metodo tutto particolare, da lui stesso propagandato: andare al cinema e guardare un film in lingua fino all'esaurimento.

Al solito è inutile parlare dei suoi risultati in matematica dove spiccano quelli in teoria dei numeri, piuttosto ricordo il suo costante e attento interesse culturale. Nostro ospite a Princeton, invitato a cena,



Fig. 4. – F. Gherardelli: primo banco a destra, davanti: G. Tomassini, dietro: G. Villari. Incontro con i giovani, 1975.

appena entrato, si precipitò sui libri d'italiano che vide in libreria. Con particolare intuito in un libro scolastico di latino trovò e fu un gran divertimento, una pagina ricca d'illustrazioni dove si trovavano tradotti i nomi di mezzi moderni come treno, aeroplano, elicottero!

A Firenze andammo una volta insieme a San Miniato a Monte, bellissima chiesa che domina la città. Io, fiorentino doc, ero pronto a fare da Cicerone, vidi invece Weil scattare veloce correndo per la chiesa a verificare infiniti particolari di una preparazione attenta e approfondita, soprattutto alla ricerca delle opere del Baldovinetti.

Era ritenuto un carattere difficile, ma io non ho mai avuto problemi con lui. Mi ha sempre conquistato con il suo ottimo italiano, la grande facilità di scambio d'idee nel nostro campo specifico e la notevole intelligenza pronta e vivace. Era ben consapevole del suo valore, difatti diceva che ben pochi possono stare in cima alla montagna.

Un altro matematico con il quale ho stretto amicizia (perseverante tuttora mi manda gli auguri di Natale!) è Philip Griffiths. Tutti conoscono la sua versatilità e notevole fantasia di geometra d'alto livello,

doti ben riconosciute negli Stati Uniti anche con cariche di prestigio, quali la direzione dell'Institute di Princeton. Con lui c'è stato un intenso periodo di scambio di ospitalità, che fu un'ottima occasione per rinsaldare la reciproca stima.

Non posso mancare di ricordare con gratitudine S. Chern, che ho conosciuto a Berkeley, dove era professore e dove mi chiamò per sottrarmi al caldo estivo di Princeton. Mi è rimasta impressa la sua personalità, aperta, generosa e gioviale. Ricordo una sua bellissima villa sul mare, dove mi invitò, ma in quella occasione mi colpì un suo discorso molto sofferto sulla terribile crudeltà orientale.

Un altro matematico di altissimo livello che posso ricordare è Alexander Grothedieck, una conoscenza meno approfondita delle precedenti, comunque la sua personalità era troppo forte per non imporsi decisamente. Personalità complessa e posso al proposito citare un episodio curioso. Ospite a Firenze in casa mia invitato a pranzo, gli offrii poi di riposarsi nel mio studio, munito di ricca poltrona. Accettò di buon grado e alla fine di detto riposo con entusiasmo e tanta insistenza m'indicò il luogo ideale dove dovevo in futuro fare la pennichella: un gradino sotto la finestra.

Ricordo ancora che, venuto a Firenze per pochi giorni, si guardò bene dal fare il turista alla Tati, tutto e alla svelta, si prefisse invece di vedere solo Michelangelo senza inutili dispersioni. Io apprezzai molto il suo metodo e, quando ne ho avuto necessità, l'ho adottato a mia volta.

*Conoscendo la tua ben nota ritrosia a parlare di te stesso, non ho insistito finora — come avrai notato — con domande sulla tua persona, ma ora vorremmo sapere quali problemi ti hanno più interessato nella tua vita scientifica.*

Mi hanno particolarmente interessato problemi classici di geometria algebrica e di analisi complessa.

*Ci puoi indicare alcune tra le peculiarità della «geometria algebrica italiana» che più ritieni significative?*

La geometria algebrica italiana ha avuto il suo periodo di massimo splendore nella seconda metà dell'Ottocento e fino alla guerra 15-18. In

quel periodo furono posti molti problemi fondamentali, presentati in una forma elegante e chiara. Dopo inizia un declino, aggravato dall'isolamento internazionale dovuto al fascismo e alla persecuzione degli ebrei. Comunque, nel modo di presentare i problemi, anche nelle formulazioni più astratte, rimane traccia della visione 'proiettiva' classica.

*Ora, una piccola provocazione. Ecco cosa dice, tra l'altro, H. Hironaka nell'intervista recentemente concessa ad Allyn Jackson per le Notices of AMS, 52, 9 (ottobre 2005), rispondendo ad alcune domande sulla risoluzione delle singolarità algebriche: «Zariski was really a geometer. When he was in Italy, he found the Italian geometers were very intuitive, so quite often they made statements where the proof was wrong, but the statement was right. Zariski wanted to have a solid foundation for such results, and he chose algebra to be the foundation.» Un tale giudizio sulla geometria algebrica «italiana» è piuttosto diffuso. Pensi che sia fondato?*



Fig. 5. – F. Gherardelli con A. Conte ad un convegno internazionale, 1989.

È vero: da questo punto di vista della geometria classica ritengo che siano immuni solo i lavori di Guido Castelnuovo. In seguito però la matematica italiana si è in gran parte rivolta a problemi cosiddetti 'trascendenti' (le varietà abeliani, le varietà di Wirtinger etc.) e quindi le critiche non hanno più avuto ragione di sussistere perché gli argomenti studiati non si prestavano più.

*Hai visto sorgere e maturarsi l'epoca di Grothendieck ed anche il dopo-Grothendieck. Dal punto di vista di un geometra algebrico della scuola classica ci puoi fare qualche osservazione su questa rivoluzione ?*

Grothendieck ha certamente segnato un'epoca, riguardo a quella venuta dopo di lui è difficile darne una definizione esatta.

*Sappiamo tutti che il tuo senso estetico, forgiato nelle bellezze fiorentine lo hai sempre applicato anche alla matematica. Ci potresti ricordare qualche risultato tra i più «belli» che tu ricordi?*

La bellezza, anche se tra virgolette, è un concetto di difficile definizione; in matematica poi!

Comunque, i miei lavori che ritengo più interessanti sono «La dimostrazione di un teorema di Lefschetz sulle intersezioni complete» e «Una memoria sugli Annali» «Sui gruppi dell'equivalenza e della torsione algebrica sulle varietà Kähleriane e algebriche»

*Hai contribuito per lungo tempo ed intensamente all'attività dell'UMI, come vice-presidente (nel periodo 1973-'76), come membro della Commissione Scientifica e nell'ambito di svariate commissioni. Pensi che l'attività che l'UMI svolgeva in quegli anni sia stata effettivamente utile alla comunità matematica italiana? Ed ora, pensi che faccia bene l'UMI a cercare di difendere la lingua italiana nella matematica, mantenendola rigorosamente almeno in certe sue pubblicazioni?*

Penso proprio che l'attività dell'UMI sia stata molto utile alla comunità matematica italiana e mi auguro che possa continuare sulle

stesse linee ora e in futuro: i giovani ne hanno bisogno. Sono anche d'accordo sul difendere con decisione la lingua italiana da inutili anglicizzazioni; e questo non vuol dire mancare di favorire una buona conoscenza della lingua inglese.

*Che futuro vedi per l'UMI e per il CIME al quale pure tu hai validamente contribuito?*

Il futuro dell'UMI e del CIME? Continuare nell'attività svolta finora, volta a tenere unita e aggiornata tutta la comunità matematica italiana e internazionale, sia sul piano scientifico che su quello organizzativo.

*Nonostante il '68 sembri ora molto lontano, sono personalmente convinto che continui ad incidere anche sulla vita universitaria. Ci puoi dire qualcosa in proposito, per esempio ricordandoci come tu hai vissuto quel periodo?*

All'interno dell'Istituto di Matematica di Firenze ho vissuto serenamente il '68: non c'è stata contestazione. Penso che la ragione sia stata l'onestà dei docenti, senza 'distrazioni' economiche e puntuali nel rispettare gli orari delle lezioni e degli esami.

*E fuori dall'isola felice del tuo Istituto, nella tua università e per la matematica italiana? Non è stato certo un periodo molto sereno, nemmeno per la ricerca matematica.*

Mi è difficile dare una risposta precisa, certo abbiamo assistito ad un periodo di grande sofferenza per la cultura.

Io sono stato in contatto soprattutto con i travagli della facoltà di architettura, la cui sede è vicina a casa mia e dove hanno cercato di 'insegnare' miei amici come Gianni Koenig. Sono di dominio pubblico gli esami regalati, gli interventi della polizia, ma è stata veramente indegna la persecuzione subita da Koenig che, venuto via da Venezia per tale ragione, qui si è ritrovato nello stesso clima. Ricordo lo spavento della moglie quando le dissero che il carro funebre del marito era alla porta.

Penso che sia stato un periodo di flessione della ricerca e questa fermata non sia certo stata positiva, cioè non abbia poi dato frutti più avanzati o di rottura veramente apprezzabili (forse molti ignoranti in più!).

*Nella intervista già ricordata H. Hironaka afferma che effettivamente vi è uno stile particolare del popolo giapponese, non tanto nel fare matematica quanto nel suo «way of doing mathematics». I matematici toscani degli ultimi secoli sono stati tanti e tanti sono stati assai validi. Mi sembra che tu sia la persona più adatta a dirci se vedi qualche caratteristica che possa distinguere anche i «toscani» nel modo di affrontare la matematica?*

È vero che la Toscana è stata ed è tuttora, a parer mio, al centro della cultura italiana, però non posso spingere oltre il mio campanilismo e privilegiare i matematici nati in questa bella terra.

*La tua fiorentinità è fuori discussione, anche se non è facile definirla in termini precisi. Preferisci che si parli di te come di un «matematico fiorentino» o come di un «fiorentino matematico»?*

Si possono invertire i termini, il risultato è uguale! Amo Firenze, sono consapevole del significato che questa città ha avuto nel pensiero e sento il peso dell'eredità che ci ha lasciato. Sulla linea del Rinascimento ho ancora fiducia nell'uomo, pur in tempi molto difficili.

*A questo punto non faccio alcuna altra domanda; vorrei solo lasciarti libertà di comunicare quanto vuoi ai nostri lettori.  
Carta bianca.*

Sento la necessità di dire ad un giovane d'oggi: prendi pure la nostra strada. Nella ricerca matematica, nel suo ambiente universitario, nelle sue possibilità di carriera, c'è una vita di pensiero serena, ricca di fantasia e di promesse (certo lungi dal dare la fama di un calciatore), quindi ad un liceale in erba di valida stoffa scientifica direi sicuro, come ripeto a mio nipote: 'Preparati all'esame di ammissione alla Normale'.

*Questo suggerimento mi fa' venire alla mente un breve racconto «Ricordo dei fratelli Cartia» che il nostro Bollettino ha pubblicato nel numero dell' agosto 2001, scritto, a mio avviso, veramente con maestria e buon gusto. L'autore era un altro geometra Giovanni Dantoni.*

### **Cenni biografici**

Nato a Firenze il 22 Gennaio 1925, laureato in Matematica a Firenze nel 1947. Nel 1947/48 è borsista presso l'Istituto di Alta Matematica a Roma. Dal 1950 è assistente di Geometria a Firenze. Borsista C.N.R. a Parigi nel 1956/57. Nel 1958 diviene Professore straordinario di Geometria a Modena. Nel 1959 è Professore ordinario di Geometria a Genova. Dal 1960 al 93 è Professore ordinario di Geometria a Firenze

Membro del Comitato direttivo dell'Istituto di Analisi Globale e Applicazioni del C.N.R nel periodo 1981/88.

Ha trascorso, su invito, vari periodi come professore visitatore in varie Università all'estero (Princeton, Berkeley, Rio de Janerio etc.). Membro per molti anni del Commissione Scientifica dell'U.M.I Ha collaborato per anni all'attività del C.I.M.E. È membro dell'Accademia di Scienze di Torino, dell'Istituto Lombardo e della Colombaria.

### **Alcuni lavori di Francesco Gherardelli**

*Le superficie generali dello  $S_4$  contenute in una forma di ordine  $\leq 4$ , Rendiconti di Matematica, 1950, 189-191; Classificazione delle superficie ellittiche con un fascio di curve di genere 3 (con F. Conforto), Annali di Matematica, 1952, 273-351; Covarianti birazionali di sistemi lineari di curve sopra una superficie algebrica, Annali di Matematica, 1954, 157-174; Sui gruppi dell'equivalenza e della torsione algebrica sulle varietà kähleriane e algebriche, Annali di Matematica, 1958, 71-95; Un teorema di Lefschetz sulle intersezioni complete, Rendiconti Lincei, 1960, 610-614; Corpi di numeri e varietà abeliane, Rend Lincei, 1977, 598-605.*